

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO-TIROLER ETSCHLAND

III. LEGISLATURA
III. LEGISLATURPERIODE

SEDUTA 151^o - 151. SITZUNG
16-3-1960

INDICE - INHALTSANGABE

Disegno di legge n. 123:

« Stati di previsione dell'entrata e della spesa
della Regione Trentino - Alto Adige per l'esercizio
finanziario 1960 »

pag. 3

Gesetzentwurf Nr. 123:

« Voranschläge der Einnahmen und Ausgaben
der Region Trentino - Tiroler Etschland für das Fi-
nanzjahr 1960 »

Seite 3

Presidente: dottor Silvio Magnago.

Vicepresidente: dottor Remo Albertini.

Ore 15.30

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.): (*fa l'appello nominale*).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta del 15.3.1960.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.): (*legge il processo verbale*).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Il verbale è approvato. Continua la discussione generale sul disegno di legge n. 123: « *Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino - Alto Adige per l'anno finanziario 1960* ».

E' iscritto a parlare il Presidente della Giunta Regionale. Ha la parola.

ODORIZZI (Presidente G.R. - D.C.): Signori Consiglieri, come al solito, anzi questa volta più del solito, esaminando ieri sera e stamane il fascicolo delle annotazioni che ho preso lungo lo svolgimento della discussione, che è stata certo particolarmente lunga, anche se caratterizzata da pause altrettanto lunghe, mi sono accorto anche questa volta che naturalmente mi è impossibile rispondere a tutto e a tutti.

E' vero che a molte obiezioni, a molte critiche, a molte doglianze è già stato risposto dai colleghi di Giunta; rimane però un materiale abbondantissimo, fra il quale devo scegliere quello che mi sembra più importante; soprattutto sceglierò gli argomenti, dove mi pare che la Giunta abbia il dovere di ristabilire la verità, abbia il dovere di ridimensionare esattamente i fatti e le nozioni dei fatti avvenuti.

Non sarò, spero, lunghissimo in questa prima

parte, in cui esaminerò appunto questioni di dettaglio a carattere o economico-amministrativo o giuridico; non sarò lunghissimo anche perchè mi rendo conto che la maggiore attenzione ed attesa sarà riservata alle dichiarazioni conclusive, con le quali affronterò la situazione politica e dirò quale è il pensiero della Giunta nella particolare contingenza in cui ci troviamo.

Circa gli interventi del gruppo linguistico tedesco che ha iniziato la serie attraverso un primo intervento del cons. Benedikter, vorrei dire questo, cordialmente. Io trovo naturalissimo che anche il gruppo della S.V.P. abbia preso la sua posizione di gruppo di opposizione alla Giunta, ma lo trovo naturale per tutto ciò che è avvenuto dal momento in cui la Giunta ha visto separarsi o allontanarsi dal proprio seno i rappresentanti del gruppo tedesco. Non lo trovo giusto quando le critiche e le osservazioni sono poste per situazioni che esistevano nel momento in cui la presenza dei rappresentanti del gruppo linguistico tedesco in Giunta era garanzia di collaborazione e di solidarietà, e molte delle osservazioni che sono state fatte, stranamente risalgono proprio a quel periodo. Dirò che non mi porrò sul piano dell'esame dei grandi temi politici per quello che riguarda la posizione di antitesi su talune cose fra il vostro gruppo e la Giunta, mi fermerò ai temi amministrativi che sono stati presentati qui per la prima volta con l'intendimento di mostrare, a nostro modo di vedere senza fondamento, che ci sarebbero state delle situazioni in cui si è creato un torto amministrativo-economico alla Provincia di Bolzano. A questo proposito sono state dette delle cose, appunto, che mi pare doveroso rettificare.

E' stato detto ad esempio che dal 1949 ad oggi si sarebbero spesi in più nel Trentino 360 milioni per sistemazioni idrauliche e forestali nei confronti degli investimenti fatti in provincia di Bolzano, e si sarebbe in questo senso fatto un torto all'economia della provincia di Bolzano. Ebbene, il cons. Benedikter doveva tenere presenti sicuramente le seguenti cose. Nel criterio che ci eravamo dati di utilizzare con assoluta imparzialità, col criterio del-

la divisione a metà i fondi, restava luogo alla possibilità di compensazione fra un capitolo e l'altro; per cui avveniva che se nell'applicazione tecnica e per ragioni obiettive dell'utilizzazione dei fondi di un capitolo si eccedeva in favore della provincia di Bolzano, si sarebbe dovuto tenere conto di altri capitoli in favore della provincia di Trento e viceversa. Il cons. Benedikter non poteva non essere testimonia, e non essere stato testimonia dell'assoluta imparzialità, vorrei dire della signorilità con la quale abbiamo sempre affrontato questo tema; e io sapevo che probabilmente ci saremmo trovati invece in una situazione totalmente opposta e cioè che, amministrando, avremmo probabilmente posto maggiori mezzi a disposizione dell'economia della provincia di Trento, salva sempre la necessità di un conguaglio che in un certo momento bisogna fare. Ho disposto allora un'attenta revisione degli investimenti e la Ragioneria si è posta all'opera ed è riuscita a farlo, per ora, per i tre ultimi esercizi finanziari, 1957, 1958 e 1959. Ecco i dati analiticamente controllati dalla Ragioneria. Questi dati concludono, cons. Benedikter, con queste risultanze: in questi tre anni la utilizzazione dei fondi è stata fatta in modo che la provincia di Bolzano ha avuto 526 milioni in più della provincia di Trento. In questo risultato c'entra particolarmente l'utilizzazione dei fondi al cap. 108, che prevede le agevolazioni creditizie per costruzione di impianti antibrina, ma nella movimentazione dei capitoli c'è un più e un meno in moltissimi, con questa risultanza finale, che pongo a disposizione del cons. Benedikter e di tutti i Consiglieri che vogliono prenderne visione.

Condurremo naturalmente, dato che l'esame del dr. Benedikter per quanto riguarda le utilizzazioni di fondi per sistemazioni idraulico-forestali risale, a quanto ha dichiarato, al primo esercizio finanziario, dal 1949 in poi, concluderemo tutta la situazione da questi tre esercizi in giù. Noi abbiamo la certezza, proprio per lo spirito con il quale abbiamo sempre operato, che risulterà che nessun torto è stato fatto alla provincia di Bolzano. In questo momento e per quanto riguarda i tre ultimi esercizi finanziari, le risultanze sono quelle che ho enunciato e che si pongono appunto nella necessità di ristabilire l'equilibrio, come è sempre stato nello spirito e nell'impegno e, come è doveroso per chi amministra, su basi di imparzialità.

E' stato detto poi che un danno rilevante alla provincia di Bolzano sarebbe derivato dal fatto che in provincia di Trento è stata costruita la Trento-Malè, in compenso della rinuncia di applicazione dell'imposta regionale sulla energia elettrica prodotta dalle Ferrovie dello Stato con le loro centrali o comunque a disposizione delle Ferrovie dello Stato.

Anche questa è una censura priva di fondamento. Io ho già spiegato questa cosa altre volte, ma forse non sono riuscito a farmi capire perchè non sarò stato abbastanza chiaro. Non si tratta qui di fare una discussione del tema della Trento-Malè, si tratta di vedere soltanto se sia vero che la presenza di quell'opera a spese dello Stato è coincisa con un danno economico per la provincia di Bolzano, il che si nega. Perchè si nega? Perchè è bensì vero che lo Statuto ha esonerato la energia prodotta dalle Ferrovie dello Stato dall'imposta regionale sull'energia elettrica e che in questo senso è venuta a diminuire un'entrata della Regione, che sarebbe stata posta a disposizione di tutte due le Province, ma nei fatti è avvenuto che quello che incassiamo in meno per la mancata percezione dell'imposta su questa produzione di energia delle Ferrovie dello Stato ci viene dato regolarmente sempre in conto art. 60. Non sono riuscito a rendere evidente questo concetto altra volta, mi sforzo di renderlo questa volta. Quale è il meccanismo col quale vengono impostati i nostri bilanci nei confronti dello Stato, e anche il meccanismo con il quale li impostiamo noi in sede di Giunta, anno per anno? Prevediamo anzitutto le spese necessarie, obbligatorie, d'ordine, prevediamo il volume degli investimenti; quando abbiamo stabilito un totale, vediamo se questo totale è raggiungibile con le entrate, dovendo rispettare il principio che i nostri bilanci di competenza devono essere bilanci a pareggio. Fatto ora pari a 100 il volume delle uscite, dovendo raggiungere 100 il volume delle entrate, se noi avessimo avuto il potere di imporre l'imposta regionale sull'energia prodotta dalle Ferrovie dello Stato, le nostre entrate sarebbero state grosso modo queste: 50% entrate afferenti ai tributi che ci sono stati assegnati e alle nostre entrate patrimoniali, 45% all'art. 60, un 5% a quella tale imposta sull'energia prodotta dalle Ferrovie dello Stato. Che cosa avviene attualmente? Avviene che fatto pari

a 100 il volume delle uscite, per spese e per investimenti, le entrate si raggiungono così: 50% di entrate dovute a tributi fiscali che ci sono ceduti e ad entrate patrimoniali; 50%, anzichè 45%, sull'art. 60. Quindi è da affermare nella maniera più assoluta che, dato il sistema col quale noi regoliamo le nostre posizioni finanziarie nei confronti dello Stato, non c'è stata alcuna incidenza negativa per la provincia di Bolzano in dipendenza di quella tale iniziativa.

E' sembrato al gruppo della S.V.P. che sia stato frutto di scarsa valutazione delle esigenze finanziarie ed amministrative delle Province l'aver stabilito, in conto art. 70, soli 50 milioni nei due ultimi esercizi finanziari, il che vuol dire 25 milioni per Provincia. Anche questa osservazione non doveva essere posta obiettivamente, perchè non è possibile che il cons. Benedikter non abbia tenuto presente che la riduzione a 50 milioni di quel capitolo in bilancio fu dovuta al fatto che ci trovammo tutti d'accordo in Consiglio Regionale nel proporre la modifica dell'art. 68, che attrarrà alle Province ben maggiori entrate in dipendenza della modifica del sistema di accertamento dell'imposta di ricchezza mobile. Il cons. Benedikter sa — lo sa perchè fu detto in Consiglio, ma lo sa perchè fu detto più volte in Giunta — che il Governo aderì al concetto di avviare la modifica dell'art. 68 con la procedura dell'art. 98, affermando che però di quello che in più le Province avrebbero percepito sarebbe poi stato tenuto conto nel determinare le assegnazioni sulla base dell'art. 68. Quindi quella riduzione è avvenuta per rendere possibile alle Province una maggiore entrata per altra strada. Ed è stata avviata una procedura che, come è noto — il Consiglio ne è stato informato — è giunta ormai a questo punto: il Consiglio dei Ministri ha deliberato favorevolmente, il relativo provvedimento legislativo è al Parlamento per l'approvazione, e io colgo l'occasione per esortare i Presidenti delle Giunte provinciali a volersene occupare, affinchè la deliberazione in Parlamento avvenga rapidamente. Dopo di che la conseguenza sarà, non una diminuzione, ma un aumento, un sicuro aumento delle entrate delle Province.

E d'altronde, Signori, l'art. 70 dice: « Il Consiglio Regionale deve, anno per anno, stabilire una somma da mettere a disposizione delle Province al

fine del raggiungimento dei loro fini ». Il Consiglio Regionale fa questo, applica l'art. 70 non solo nel momento in cui approva un relativo esplicito capitolo in tale senso in bilancio, ma anche nel momento in cui delibera qualunque altra forma di intervento finanziario a favore delle Province, al fine di rendere loro possibile il raggiungimento dei loro fini. Ed allora, come non tener presente, Signori, le centinaia di milioni, i miliardi che abbiamo messi a disposizione delle Province, vuoi per la sistemazione delle strade provinciali, vuoi per l'edilizia popolare, il miliardo adesso che nel piano aggiuntivo è stato considerato e che è già tradotto in un provvedimento che la Giunta ha avviato al Consiglio per l'istruzione professionale? Ed allora bisogna totalizzare tutto questo, bisogna fare la somma di tutti questi interventi e soltanto sulla somma di questi interventi può intervenire un giudizio che sia equanime per quella che è stata la attività amministrativa in questo campo. Noi affermiamo, con la maggior tranquillità di coscienza possibile, di aver sempre operato sul piano amministrativo con due preoccupazioni: quella della imparzialità doverosa, anzi criticati in questo dai gruppi consiliari trentini, per lo meno, che in un certo senso vedono nel criterio che abbiamo adottato un qualche cosa che è a danno della provincia di Trento e a favore della provincia di Bolzano, con questo criterio e con quell'altro di agevolare le Province nel raggiungimento dei loro fini, mettendo a loro disposizione mezzi adeguati. Questo per la parte amministrativa.

Trascuro, ripeto, la parte politica che è stata illustrata in tanti altri modi, per quanto negli interventi particolari dei consiglieri di lingua tedesca, voglio dire, se mi consentite, sempre per quel desiderio che nelle nostre relazioni, se possibile, ci sia un minimo di obiettività, che non mi sembra giusto assolutamente il rilievo che mi è stato fatto personalmente di non aver interpellato che una sola volta il gruppo linguistico tedesco, quando dovevo rappresentare la Regione nelle sedute del Consiglio dei Ministri in cui si dibattevano temi di interesse del gruppo etnico tedesco. Non è vero! Non so anzi come si possa affermare una cosa del genere, quando alla memoria di tutti dovrebbero essere presenti le lunghe, lunghissime consultazioni che intervennero quando si trattò di approvare il decreto

fondamentale in tema di norme di attuazione, il 574; le lunghe consultazioni quando furono in discussione le norme sull'edilizia popolare; le lunghe consultazioni col Consiglio e con la Commissione consiliare quando si trattò delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e dell'assistenza sanitaria ed ospedaliera, e in tanti altri casi. E' vero che una volta io non sono intervenuto in Consiglio dei Ministri e fu appunto quella volta in cui era in discussione il decreto del Presidente della Repubblica 21 novembre 1951, che portava provvedimenti relativi ai concorsi pubblici. Non ci andai perchè non fui invitato, per un errore. Io posi allora immediatamente la mia doglianza e quando quel decreto capitò in discussione per la seconda volta, in Consiglio dei Ministri, io fui presente perchè fui invitato. Ed anche in riferimento all'ultimo intervento, quello effettuato nella seduta in cui fu discusso il disegno di legge per l'uso delle lingue nei tribunali, non è vero che io mi sia limitato ad un solo colloquio telefonico. E' vero che ebbi l'avviso di convocazione 24 ore prima, il giorno prima per il giorno dopo. I colloqui furono tre e furono sufficienti a mettermi in grado di illustrare fedelissimamente in Consiglio il pensiero del gruppo linguistico tedesco in questa materia. E così non mi pare giusta la valutazione che si è fatta della Commissione paritetica per le norme di attuazione, definita «una commissione farsa». No, non era «commissione farsa» nè nei membri rappresentanti del Governo, che il Governo scelse fra valenti parlamentari nè, credo, nei membri, rappresentanti la Regione. E' una commissione che ha operato, e per lungo tempo trovando sempre l'unanimità di consensi sulle soluzioni prospettate. Quindi bisognerebbe che certe cose venissero guardate, venissero viste e valutate più obiettivamente.

Per quanto riguarda gli altri settori del Consiglio, mi pare che il più ricco di osservazioni, di censure, di critiche nei confronti della Giunta sia stato l'intervento del cons. Scotoni, analizzando il quale, mi viene data l'occasione di rispondere anche ad obiezioni, difficoltà, critiche che sono state poste da altri settori. Così prendo questo intervento come traccia per rispondere un po' a tutti.

Il primo tema che in quell'intervento è stato affrontato è stato quello dell'art. 73 e qui mi si permetta di aprire una breve parentesi. C'è toccato

spesso in passato, ci tocca ora e toccherà sempre in futuro a questo Consiglio, di dover esaminare e affrontare temi giuridici, di doversi trasformare in interprete delle leggi costituzionali o ordinarie che ci riguardano. E non mi pare giusto che si possa dire che facendo questo in passato e nel presente, noi ci siamo dati alla ricerca del cavillo giuridico, nè, cons. Raffaelli, che si sia ricorso a tesi giuridiche abborraciate. Noi abbiamo operato volta a volta chiedendoci seriamente qual'era la portata della norma; e quando ci siamo persuasi che la portata della norma era così determinata, abbiamo creduto nostro dovere affermarlo e sostenerlo, perchè, come amministratori e come legislatori, non potremmo fare una cosa peggiore di fronte alla nostra coscienza che lasciar andare avanti una applicazione di leggi che riteniamo sicuramente sbagliata. Perchè, ciò facendo, ci poniamo al di sopra e al di fuori della legge; ciò facendo poniamo le premesse per risultati e conclusioni che non possono non essere dannosi. Non mi pare, ripeto, che quando ci siamo trovati nella necessità di sviluppare temi di interpretazione giuridica ci siamo abbandonati a valutazioni abborraciate. Del resto, consentitemi di dire che se ci siamo trovati in contrasto in valutazioni, è poi risultato al vaglio dell'esame giurisdizionale, vuoi innanzi alla Magistratura ordinaria, vuoi innanzi al Consiglio di Stato, alla Cassazione, alla Corte Costituzionale, che più spesso che no le tesi che abbiamo sostenute hanno trovato conferma.

Orbene, il primo tema che il cons. Scotoni ha affrontato è stato quello dell'art. 73, e noi lo dobbiamo affrontare, Signori. E' vero che l'affrontiamo nel peggiore e nel meno adatto dei momenti, perchè la funzione dell'interprete richiederebbe la possibilità di stabilire il giudizio di fronte alla norma in un atteggiamento di assoluto disinteresse, di assoluto distacco. Questo non avviene normalmente quando si interpreta una norma nel momento in cui essa è occasione di un incidente. Si è portati fatalmente forse a forzare il proprio ragionamento. Questo può capitare a voi e a noi. Può capitare a voi che avete visto in questa norma un qualche cosa che vi serva come strumento di lotta politica contro la Giunta. Può capitare a noi che, sapendolo, possiamo metterci in una posizione di difesa, che forse ci fa ragionare anche al di là del limite strettamente giuridico. Ma ad ogni modo, dando at-

to che, ripeto, il momento ideale per una interpretazione non è mai quello in cui è immanente la necessità di una decisione, tuttavia dobbiamo metterci di fronte a questa norma in una posizione quanto più possibile imparziale e obiettiva, noi e voi.

Ed allora ecco la nostra interpretazione di quell'articolo 73. Bisogna anzitutto, secondo me, sbarazzare il campo da due osservazioni preliminari. La prima è questa: l'art. 73 è stato accordato come difesa del gruppo etnico tedesco, come qualcuno ha detto, o è stato accordato come difesa in favore delle due Province su base di uguaglianza, come da qualche altro è stato detto, Paris per esempio che sta annuendo? Orbene, anch'io ho fatto, on Paris, delle ricerche, per sapere se potevamo giungere in possesso dei lavori preparatori dello Statuto, per vedere che cosa era stato detto in quell'occasione, in quella Commissione dei 18 a proposito di questo tema. E anch'io quei verbali non ho trovato. Ma, mi è stato detto, non perchè i verbali siano stati smarriti, ma perchè allora non furono tenuti verbali; la Commissione lavorava in sede non deliberante e di conseguenza non furono tenuti verbali. Guardate, secondo me può essere ritenuto come storicamente certo che l'inserimento di quell'articolo nello Statuto sia dovuto ad una richiesta del gruppo etnico tedesco, e che il gruppo etnico tedesco, che costituisce la larga maggioranza della provincia di Bolzano, lo abbia voluto a difesa delle proprie posizioni.

Ma nel chiedere questo il gruppo etnico tedesco non ha chiesto una difesa particolare ed esclusiva per la provincia di Bolzano e per il proprio gruppo; ha creduto di conseguire una difesa adeguata proponendo che i bilanci venissero votati separatamente per Provincia, che agli effetti quindi della deliberazione del bilancio rinascessero in seno al Consiglio Regionale i due Consigli Provinciali, per far risultare l'eventuale dissenso che si delineasse fra le due Province. Ma su base di uguaglianza! Una norma cautelativa voluta, desiderata, ma destinata ad operare su base di uguaglianza, fra le due Province.

Questa prima questione io credo di poterla risolvere quindi affermando che l'art. 73, pur avendo quell'origine, fin dall'origine non ha avuto altra funzione che offrire, su basi di uguaglianza, a tutte

e due le Province una difesa contro o nella situazione di contrasto che nascesse tra una Provincia e l'altra. Quella difesa si doveva conseguire considerando eliminato il Consiglio Regionale e inserito il Ministro dell'Interno col potere di approvare il bilancio o non approvarlo, nel caso che una situazione di dissenso fra le due Province sorgesse.

La seconda questione pregiudiziale o preliminare che deve essere esaminata, secondo me, dati gli apprezzamenti che si sono fatti qui dentro, un po' attorno a noi durante quest'ultimo periodo, la seconda questione è questa: si dice che il voto dell'art. 73 è un voto tecnico, l'art. 73 non riguarda il voto politico che può esprimersi nei confronti del bilancio. Anche questa questione, secondo me, è priva di fondamento. Non si può distinguere, in tema di bilancio, tra voto politico e voto tecnico. D'altronde l'art. 73 non distingue ed è un principio fondamentale di ermeneutica — tutti me lo potete insegnare — che dove la legge non distingue l'interprete non può distinguere. D'altronde voi mi avete spesso insegnato giustamente che il bilancio non è che la traduzione in cifre di un programma, di un programma economico, sociale, politico. E il votare in ordine a un singolo capitolo o il votare in ordine a tutto il bilancio nel suo complesso, è contemporaneamente apprezzamento politico e apprezzamento tecnico. La distinzione quindi non può porsi. L'art. 73 vale e deve essere rispettato, abbia il voto che il singolo consigliere intende dare, un contenuto politico o un contenuto tecnico o tutti e due i contenuti. L'art. 73 non autorizza a distinguere.

Chiarite queste due questioni preliminari, dobbiamo porci di fronte a quel testo, al testo di quella norma che è chiarissimo: I bilanci predisposti dalla Giunta vengono sottoposti al Consiglio che li deve approvare separatamente per Provincia e in quanto il bilancio non consegua l'approvazione separata per Provincia, il bilancio è sottoposto alla approvazione o alla non approvazione del Ministro dell'Interno. Il tenore della norma è, secondo me, chiarissimo. La norma crea un sistema nel quale c'è una sola votazione valida, giuridicamente rilevante, una sola: è quella fatta separatamente per Province; può essere di approvazione o di non approvazione. Nel sistema dell'art. 73 non c'è luogo ad altra votazione. Il sistema dell'art. 73, appunto perchè un sistema speciale, non è partecipe contem-

poraneamente del sistema normale adottato per la votazione di leggi normali. E' evidente. Non è possibile pretendere di sommare, nella manifestazione di volontà del Consiglio, i due sistemi per farli operare poi l'uno in contrasto con l'altro. Lo dico perchè ho sentito affermare che si pensa che si possa bloccare l'esame del bilancio e la votazione finale del bilancio facendo mancare la votazione per il passaggio agli articoli. E poi ho sentito affermare che in ogni caso, mi pare anche secondo un parere giuridico raccolto e citato dal cons. Scotoni, raccolto da parte del prof. Pototschnig, ho sentito affermare che occorre in ogni caso, anche quando non si verifichi la presenza delle due maggioranze provinciali in seno al Consiglio Regionale, occorre in ogni caso il voto favorevole della metà più uno dei consiglieri regionali, dei consiglieri che esplicano la loro attività nel plenum del Consiglio, come avverrebbe per qualunque altra legge. E l'una e l'altra delle cose, a mio modo di vedere, sono sbagliate e non si conciliano con la disciplina, col sistema dell'art. 73. Nell'art. 73 non è prevista la votazione per il passaggio agli articoli, non è affatto prevista, e noi dobbiamo considerare che non è neppure compatibile col sistema dell'art. 73 perchè quella votazione ha una duplice portata, a seconda che il voto è positivo o che il voto è negativo. Se il voto per il passaggio agli articoli è positivo non impegna il Consiglio che può anche bocciare poi la legge pur avendo fatto l'esame dei singoli articoli; se la votazione è negativa invece è definitivo, perchè la votazione negativa per il passaggio agli articoli equivale a rifiuto, a disapprovazione del disegno di legge proposto. Ora in tema di bilancio non è possibile respingere l'approvazione del bilancio se non facendo rivivere nel Consiglio Regionale i due Consigli Provinciali e raccogliendo le votazioni separate. Ogni altro atto procedurale che venisse compiuto contro le indicazioni dell'art. 73 sarebbe illegittimo, costituzionalmente illegittimo. E non credo valida neppure la seconda richiesta, cioè l'esigenza che si determini, nel plenum del Consiglio, una maggioranza assoluta — metà più uno dei consiglieri, come si vuole per le leggi normali —, fra il resto perchè se guardate un po' attentamente, se così si stabilisse, si andrebbe realmente contro le finalità che abbiamo riconosciute sussistenti in quel tale articolo. La vita ha più fantasia di noi. Pone-

te il caso che un bilancio trovi l'approvazione da parte dei consiglieri della Provincia di Bolzano e non trovi l'approvazione da parte dei consiglieri della Provincia di Trento. Per la sola circostanza che in Provincia di Trento i consiglieri sono 26 e in Provincia di Bolzano sono 22, potrebbe benissimo avvenire che non si raggiunga in Consiglio la votazione della metà più uno, voluta per le leggi ordinarie. Ed allora, secondo la tesi vostra o di qualcuno di voi, sbagliata, si toglierebbe alla Provincia di Bolzano, in favore della quale qualcuno dice che l'articolo è stato ideato, si toglierebbe alla Provincia di Bolzano la possibilità di farsi dare l'approvazione da parte del Ministro degli Interni. Il sistema quindi certamente non va. Il sistema è quello che traspare esclusivamente dal significato chiaro e inequivocabile delle parole. Voi dite: ma questa interpretazione, se così è, pare scarsamente democratica.

Guardate, ci troviamo di fronte ad una legge democratica che è stata votata da una Costituente democratica, e la legge va presa per quello che è. Nello Statuto ci sono altre norme, parecchie altre norme che in un senso direi vagamente, propriamente democratico, potrebbero apparire inadeguate. Vi sembra, ad esempio, che sia senza significazione che nello Statuto sia stabilito che il Presidente della Giunta Regionale indiscrezionalmente, senza bisogno di dipendere da nessuno e senza che il suo atto possa essere in nessun modo censurato, faccia la ripartizione dei compiti fra gli Assessori, la divisione dei settori di intervento? E' un compito fondamentale che è alla base di tutto l'ordinamento ed è tutto lo sviluppo dell'attività pratica. Ebbene, quell'atto è compito esclusivo del Presidente!

Vi pare che non sia, da questo punto di vista, anche abbastanza rilevante ad esempio lo stesso meccanismo dell'art. 60? L'art. 60 attribuisce al Presidente il potere di definire col Governo quelle tali percentuali di imposte che anno per anno il Governo deve trasferire alla Regione. Noi sappiamo che quelle imposte rappresentano la metà delle entrate, rappresentano metà del bilancio. Quella metà di bilancio negli effetti è sempre concordato con la collaborazione valente di tutti gli Assessori ed in modo particolare dell'Assessore al bilancio ed alle finanze, ma l'atto assume giuridi-

ca efficacia con la lettera di approvazione e di accordo del Presidente della Giunta Regionale, senza neppure bisogno di aggiungere le deliberazioni di Giunta, nè di Consiglio od altro.

Le leggi vanno prese per quello che esse dispongono, ed è dovere di ogni cittadino di vederle, di interpretarle nella loro effettiva significazione e nella loro effettiva portata.

D'altronde mi piace poter affermare che quando l'interpretazione di questo art. 73 è venuta in discussione innanzi alla Commissione paritetica per le norme di attuazione, ho visto dai relativi verbali come è andata la discussione ed ho visto che tutti i Consiglieri, tolto il cons. Scotoni per taluni aspetti, si sono trovati d'accordo su quella interpretazione, persino il cons. Tinzl, il quale ad un certo punto si è dovuto allontanare dalla seduta, ma, allontanandosi, fece una dichiarazione, che è a verbale: si dichiarò d'accordo con le tesi esposte dal Prefetto De Magistris che faceva parte della Commissione, tesi che sono in perfetto accordo... Così risulta dal verbale, cons. Scotoni; se il verbale fosse sbagliato, dovrei rammaricarmene. Ma questo non ha importanza, faccio per dire che in quella sede portato il tema astrattamente, ha avuto quella tale soluzione. In ogni caso rimane vero questo: che noi non pretendiamo, non abbiamo mai preteso di imporre le nostre soluzioni giuridiche nè al gruppo linguistico tedesco nè alle minoranze. Vi abbiamo già dichiarato e vi dichiariamo che quando quelle norme saranno emanate, se vi sembrerà che esse contengano violazione a qualche principio costituzionale, ove voi da soli non raggiungete la maggioranza ai fini dell'impugnazione, vi daremo noi i voti perchè l'impugnazione avvenga e si proceda all'accertamento giurisdizionale della portata di quella norma, cosa che interessa lo sviluppo dell'attività per tutti gli anni futuri della Giunta e rispettivamente del Consiglio.

« Lo Statuto », dice Scotoni nel suo intervento, « non è stato attuato che parzialmente », e lo dice riferendosi un pochino a noi proprio per quanto riguarda certi atteggiamenti presi in ordine a situazioni o questioni giuridiche di fondo. Anche qui dobbiamo ripetere: fin quando nell'interpretazione di una legge si sta entro il margine dell'opinabile, bene; quando si ha la sensazione che quel

margine è superato si ha il dovere di dichiararlo, e questo fu l'atteggiamento che abbiamo preso noi.

Vi è poi la questione dell'impossibilità di estendere la nostra legislazione alle regolazioni di diritto privato.

E' vero che abbiamo sostenuto questa tesi, è altrettanto vero che questa tesi è stata largamente confermata dalla Corte Costituzionale in una sentenza magistrale e molto utile anche per noi, perchè comunque stabilisce delle eccezioni e dei termini che noi adotteremo e potremo valutare. Altrettanto valga per l'impossibilità di inserire disposizioni punitive a contenuto penale nelle nostre leggi. E' vero che noi abbiamo, dopo aver attentamente esaminato il diritto costituzionale che ci riguarda, abbiamo detto che non è possibile arrivare all'inserimento di sanzioni penali e la relativa tesi ha poi trovato conferma in cinque concordi sentenze costituzionali emanate sui ricorsi e della Provincia di Bolzano e della Sicilia e della Regione e del Governo. Cinque concordi sentenze.

E' stato detto che o abbiamo consentito o non siamo stati abbastanza attivi affinchè le leggi dello Stato tenessero conto della esistenza della Regione; abbiamo molte leggi dello Stato che regolano, attuano, dispongono interventi in campi economici di competenza della Regione, che non hanno tenuto presente l'esistenza della Regione. E' vero. E' un sistema contro il quale abbiamo protestato, un sistema che va gradatamente corretto, perchè abbiamo visto che nell'ultima fase dell'attività legislativa del Parlamento ormai più di una volta l'esistenza delle Regioni a statuto speciale è stata tenuta esplicitamente presente.

Per l'art. 14 il cons. Scotoni, e anche qualche altro, soprattutto del gruppo linguistico tedesco, si è rivolto a noi, particolarmente a me, dicendo che nella interpretazione si avevamo ragione, perchè evidentemente le tesi che abbiamo sostenute allora hanno trovato conferma da parte della Corte Costituzionale, ma comunque si è fatta una applicazione troppo scarsa. In questo ha avuto peso, almeno dopo l'emanazione della sentenza della Corte Costituzionale, n. 39, ha avuto peso il fatto che il gruppo della S.V.P. non ha mai dichiarato di voler accettare doverosamente l'insegnamento della Corte Costituzionale. Ma, a proposito dell'art. 14, non si deve dimenticare una cosa: quan-

do apparve difficile trovare una linea di interpretazione che raccogliesse il consenso di tutti i gruppi, nostro, vostri, del gruppo S.V.P., circa la portata di quell'articolo, fu nominata una commissione consiliare che lavorò lungamente alla ricerca dell'esatta interpretazione di quell'articolo. E mi dovette dare atto che quella commissione concluse i suoi lavori con un nulla di fatto perchè non riuscì a trovare una linea di intesa e di convinzione comune sulla interpretazione di quel tale articolo.

Il cons. Scotoni poi ha posto la sua censura all'art. 30 dello Statuto, e qui me la caverò con pochissime parole. Egli si è posto dal punto di vista dei rappresentanti del gruppo tedesco nella censura di questo articolo, ponendo doglianze che i rappresentanti del gruppo tedesco non hanno mai posto... Quindi mi consenta di procedere all'esame delle altre obiezioni.

Art. 63. Si è detto che il Governo ha avuto già da 34 mesi la proposta di modifica dell'art. 10 e non si è ancora deciso a dichiararsi se intende o non intende ammettere che l'art. 10 venga riformato con la procedura dell'art. 89. Non è esatto. Io ho dichiarato in Consiglio e certamente ho dichiarato più volte in commissione consiliare che affianca l'opera della Giunta in materia, che il Governo ha subito dichiarato di consentire un riesame, una diversa soluzione dei diritti della Regione previsti dall'art. 10, quindi una riforma di quel tale articolo; lo ha subito dichiarato. Posso anche aggiungere che il lavoro della commissione tecnica, che il Governo ha nominato ed alla quale abbiamo partecipato, è già giunto al suo traguardo, e la commissione ha concluso in questi giorni i suoi lavori e il Consiglio sarà chiamato a pronunciarsi se intende accettare o no le conclusioni di quella commissione.

I trentaquattro mesi possono sembrare un lasso di tempo lungo. E può anche darsi, cons. Scotoni, che questo lasso di tempo sia stato lungo, perchè il presidente di quella commissione consiliare, che sono io, si è dedicato al tema con minore assiduità di quanto sarebbe stato necessario; può anche darsi questo. Ma si ricordi, cons. Scotoni, che qui è il Consiglio che ha dato questo tempo per la soluzione del problema, perchè il Consiglio ha autorizzato con propria deliberazione la Giunta a concludere le transazioni fino a tutto il 1960, stabilen-

do che la nuova disciplina avrà decorrenza dal 1961, cioè dall'anno prossimo. Questa deliberazione del Consiglio toglieva evidentemente al tema il carattere di urgenza che, anche se fosse stata consentita, non avrebbe operato perchè avrebbe iniziato ad operare solo dal 1961, cioè dall'anno prossimo.

Lamentata la mancata attuazione dei tribunali di giustizia amministrativa. Anche questa doglianza è fondata, però con queste osservazioni ed attenuazioni. Intanto il cons. Scotoni ricorda certamente che per quanto ci riguarda il primo strumento a cui avremmo voluto dare vita come commissione paritetica per le norme di attuazione fu proprio questo, fu il primo provvedimento che abbiamo votato. Poi intervenne la decisione del Consiglio di Stato, sentito dal Governo, e il Consiglio di Stato disse: No, non è il caso che si proceda alla costituzione di organi giurisdizionali lasciando alla varietà delle situazioni il definirne variamente composizioni, compiti, competenze e così via. Era un modo, a me pare saggio, di vedere la cosa, soprattutto in un momento in cui sembrava che l'ordinamento regionale potesse avere un'attuazione più sollecita nel tempo di quanto non abbia avuto. Ora il Consiglio ha già deliberato in ogni caso di emanare una legge-voto in questa materia, ma quello che mi interessa di più è dire che l'assenza del Tribunale di giustizia amministrativa, che non è un organo nostro, ma un organo dello Stato, non ha portato ad alcuna grave carenza nell'attività di giurisdizione amministrativa. Ho voluto farmi consegnare i dati relativi ai ricorsi che in questo periodo sono stati presentati ed esaminati dalla Giunta provinciale amministrativa in sede giurisdizionale: sono 314 ricorsi. Quindi la carenza o la mancanza del Tribunale non ha impedito però un largo intervento nella giurisdizione amministrativa tradizionale esistente nelle altre Provincie.

Così, dopo queste osservazioni, dopo queste eccezioni poste ad affermare che lo Statuto di autonomia non è stato adeguatamente attuato, ci si attendeva, almeno io mi attendevo, noi ci attendevamo quel giudizio di insieme che non è mai venuto fuori; quel giudizio di insieme che tenesse conto obiettivamente sì della possibilità di errori, di carenze, di mancanze, di insufficienze reali, ma che poi mettesse sull'altro piatto della bilancia tutta quella

parte positiva che siamo costretti noi a ricordare continuamente. Il giudizio di insieme è venuto; il cons. Scotoni ce lo ha fatto presente attraverso l'immagine del ponte: sì, noi avremmo lavorato a mettere insieme qualche muricciolo, a creare qualche aiuola, ad attuare qualche allacciamento, a mettere su qualche fanale, ma abbiamo lasciato le arcate principali. Mi permetta di dire, cons. Scotoni, che il gusto dell'immagine qui ha viziato in lei il senso delle proporzioni. Avrei pensato che le arcate avrebbero dovuto essere l'assunzione delle competenze dello Stato, cosa che abbiamo fatto, l'assunzione degli uffici dello Stato, che abbiamo avuto; l'assunzione delle funzioni dello Stato in ordine a tutta l'organizzazione pubblica locale di intervento nei settori economici, enti provinciali del turismo, organizzazione periferica, Camere di commercio, ordinamento delle banche locali, disciplina degli sportelli bancari, distretto minerario, Cassa ammalati; avrei creduto che le arcate siano la vigilanza e la tutela sui comuni; che le arcate siano la soluzione e l'impostazione dei problemi finanziari delle relazioni finanziarie con lo Stato, premessa necessaria per l'impostazione libera ed efficace di tutti i nostri bilanci. Queste le arcate; il resto, validi ed utili complementi, questo sì. Provi un po' a rovesciare i termini del paragone; provi a chiedersi se avessimo avuto una diversa impostazione dei vari temi che ho qui riassunti togliendoli dal suo intervento, e non avessimo avuto questi che ho sinteticamente indicato io! Provi a fare questa inversione di rapporto e mi dica se considererebbe ancora fondato l'affermare che mancano le arcate, che le arcate ci sono in quel caso e mancano solo le aiuole o i muriccioli di contorno!

C'è il tema della disoccupazione che di tanto in tanto torna. Ci si dice: ma non riusciamo mai a sapere se realmente e quanto l'opera della Regione sia efficace ai fini del contenimento della disoccupazione o della soluzione del problema della disoccupazione. Anche qui non posso che rispondere quanto ho detto altra volta: non è possibile la istituzione di quel calcolo che di tanto in tanto mi sento chiedere: «diteci quanti disoccupati in meno in dipendenza delle attività regionali si sono avuti». Ma è possibile tuttavia arrivare a dominare i termini, la dimensione dell'efficacia dello intervento regionale, attraverso i dati complessivi che

raccogliamo. Noi abbiamo sempre detto, secondo le relazioni che abbiamo fatto, che le iniziative regionali portano alla creazione di un milione di giornate lavorative all'anno, e questo dato trova conferma. E' certo che se mancasse questo milione di giornate lavorative il fenomeno della disoccupazione sarebbe più grave; quindi è certo che la presenza della Regione con le sue iniziative nei vari settori tende a comprimere e comprime positivamente la disoccupazione. Dati di altro genere si possono raggiungere solo per taluni settori. Riceverete fra giorni, tutti i Consiglieri regionali riceveranno fra giorni la solita relazione annuale sul bilancio dell'Istituto del Mediocredito. Io l'ho avuta ieri, ecco i dati. L'intervento del Mediocredito, con i finanziamenti facilitati attraverso le misure che il Consiglio Regionale ha dettato, ha resa possibile la creazione di 18 nuovi impianti con unità lavorative occupate 361; ha contribuito all'ampliamento, allo ammodernamento di altri 63 impianti, con l'incremento di 320 unità lavorative; in taluni altri impianti si è avuta una lieve flessione in seguito alla modernizzazione delle parti meccaniche. Nel complesso, senza leggere adesso analiticamente i dati che troverete nella relazione che vi sarà fatta pervenire, nel complesso le unità lavorative che, attraverso questi interventi, hanno potuto trovare lavoro o conferma di lavoro, raggiungono la somma di 2316. In questo caso è possibile un calcolo analitico del genere; in altri casi bisogna accontentarsi di quelle valutazioni che abbiamo più volte fatto, ma che abbiamo fatto realisticamente anche se quelle valutazioni non ci mettono in grado di raggiungere le realtà fino all'ultima unità.

Poi Scotoni si è rammaricato perchè non si sarebbe fatta attivamente la difesa degli interessi regionali in tema di utilizzazioni idroelettriche. E qui mi permetta di ricordare al Consiglio, perchè è giusto venga questo fatto nell'interesse proprio della valutazione che si deve fare dell'attività regionale, mi permetta ricordare che questo fu proprio il tema che potemmo affrontare con maggiore preparazione, perchè avevamo previsto talune possibilità di muoverci ancora prima che gli organi regionali fossero costituiti. Il primo atto che la Regione ha fatto il 13 dicembre 1948, nel momento dell'instaurazione del primo Consiglio Regionale, è stato l'invio di due telegrammi al Ministro dei lavo-

ri pubblici e al Presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, con i quali la Regione rivendicava le sue possibilità di intervento ai sensi degli artt. 9 e 10 dello Statuto.

La prima legge che abbiamo fatto è una legge istitutiva della imposta regionale sull'energia elettrica a carico delle società produttrici, legge che ha utilizzato le possibilità che noi avevamo fino al massimo consentito dallo Statuto. Una delle prime operazioni che abbiamo fatto fu quella di fare il rilievo, il catasto di tutte le possibilità idriche della Regione e di tutte le concessioni, allo scopo di inserirci per quelle utilizzazioni che sarebbero risultate possibili. Abbiamo fatto l'immediato intervento per la realizzazione della centrale « Avisio », dove avevamo avuto come avversari, in istruttoria di concessione, la Montecatini, la STE, la Edison.

Il giorno in cui, non posso dimenticarlo, ritornai da Roma, dove avevo partecipato alla seduta del Consiglio superiore in cui si dibattè la questione della concessione, e potei dare al Consiglio la notizia che il Consiglio superiore aveva affidata la concessione alla Regione, io ebbi le congratulazioni vostre perchè non credevate, o almeno qualcuno di voi dubitava che si sarebbe potuta ottenere questa vittoria sulla posizione dei gruppi idroelettrici presenti in istruttoria già dieci anni prima di noi.

A un certo momento si dice: le cause e l'art. 10? L'art. 10 è quel tale articolo per il quale l'attività della Giunta fu sempre affiancata da una Commissione, della quale fecero parte tutti i gruppi consiliari. Ci siamo mossi per quell'articolo come fu possibile, abbiamo avviato quelle tali cause, abbiamo raggiunto quelle tali transazioni che furono dal Consiglio approvate attraverso l'approvazione delle relazioni che portavano la firma di tutti i partecipanti a quella commissione, e che quindi tutti i partecipanti di quella commissione avevano condiviso.

Poi c'è a un certo momento, a questo proposito, un'affermazione sensazionale. « E' addirittura incredibile », dice il cons. Scotoni, « che l'amministrazione regionale abbia favorito una società idroelettrica, una grossa società idroelettrica, ai danni dell'Azienda elettrica consorziale di Milano ».

La grossa società idroelettrica è la Montecatini. Mi domando: ma il cons. Scotoni conosce che cosa fu quella trattativa, quale fu quella posizione?

Lo devo dire io. Nella ricognizione che avevamo fatto di tutte le concessioni in atto o in corso di assegnamento, ci risultò che la Montecatini aveva in animo di fare divergere il Livigno in Adige, utilizzandolo per la produzione, in sede locale, di energia elettrica. Ci risultò subito che quella domanda di concessione era in concorrenza con una domanda per la diversione del Livigno nell'Adda da parte dell'Azienda elettrica consorziale di Milano. Quali erano i termini di quelle due concessioni? La richiesta dell'Azienda elettrica consorziale di Milano era per un accumulo di 90 milioni di metri cubi d'acqua; la richiesta della Montecatini era per un accumulo di 200 milioni di metri cubi d'acqua.

La produzione di energia che si sarebbe ottenuta sull'asta dell'Adige con l'utilizzazione della Montecatini sarebbe stata di 600 milioni di Kwh, una volta e mezza la centrale dell'« Avisio »; la produzione che si sarebbe ottenuta di là, pur rilevante per Milano, era inferiore. Noi, ottenendo quella realizzazione, avremmo ottenuto di poter percepire, su quei 600 milioni di Kwh, l'imposta regionale, i sovracanonici in favore dei comuni, i contributi dell'art. 10; avremmo visto utilizzata quell'acqua nelle centrali e anche nelle aziende pubbliche, tipo l'azienda elettrica consorziale di Bolzano e Merano, e avremmo visto aumentata la produzione nazionale. Era possibile trascurare così, senza un esame, la difesa di così rilevanti interessi regionali, solo perchè di là avevamo come dirimpettaia l'Azienda elettrica di Milano? Secondo me, assolutamente no; noi avremmo assolutamente mancato al nostro dovere se non avessimo preso posizione in favore dell'utilizzazione che avrebbe dato alla Regione tutti questi vantaggi. E posizione prendemmo. Senonchè, ad un certo momento il Presidente della Azienda elettrica consorziale di Milano, che era e credo sia tuttora l'on. Tremelloni, ci convocò e noi aderimmo ad un incontro. In quell'incontro il Presidente Tremelloni ci disse, con abbondanza di argomentazioni e di documentazioni: « vi illudete, la Svizzera non consentirà mai l'accumulo di quei 200 milioni di metri cubi d'acqua; noi abbiamo faticato anni ed anni per ottenere l'autorizzazione all'accumulo di 90 milioni di metri cubi d'acqua; se voi insistete nel vostro punto di vista probabilmente cacciate nel nulla ciò che noi abbiamo conseguito e non riuscirete a conseguire il vostro accumulo ». Lo dis-

se con seria argomentazione e con una chiara documentazione. Usciti da quel colloquio noi ci dichiarammo persuasi e abbandonammo la posizione e lasciammo che l'utilizzazione venisse fatta dall'Azienda elettrica di Milano, perchè così ci persuase.

Ora qui, le sembra, cons. Scotoni, che sia da presentare questa situazione con quel tono con cui lei l'ha presentata, come atteggiamento addirittura incredibile che sarebbe stato preso dall'amministrazione, contro il suo dovere di tutela delle prerogative idroelettriche? Mi sembra di no; mi sembra che lei si sarà posta in questo atteggiamento probabilmente ignorando gli elementi sui quali avevamo operato noi.

Ora qualche cosa d'altro per altri Consiglieri, ma guardo di sbrigarmi presto per arrivare a quella parte che più direttamente vi interessa.

Il cons. Paris mi deve consentire... non c'è e me ne dispiace...

PARIS (P.S.I): Sono qui.

ODORIZZI (Presidente G.R. - D.C.): Il cons. Paris, passato momentaneamente all'estrema destra... mi deve consentire che dica qualche cosa cordialmente circa quella sua uscita: « Siete venuti qui a fare una giostra di milioni — avrebbe potuto dire di miliardi veramente! — e avete offeso la nostra sensibilità. Io — disse Paris — stavo per alzarmi ed andarmene dal Consiglio, perchè non si mercanteggiano i milioni e i miliardi, col diritto! » Ma le chiedo, Paris: Quale mercanteggiamento fu mai tentato, proposto? Come? quando? e dove? Se in dieci anni in cui ho avuto l'onore di presiedere la Giunta e ho avuto per collaboratori i rappresentanti della S.V.P., una sola volta avessi avuto il pessimo gusto di proporre il mercanteggiamento di qualche diritto con qualche serie di milioni, avreste perfettamente diritto di dichiararmi indegno di restare a questo posto. Ma io invito i rappresentanti del gruppo etnico tedesco a dire se questo è mai avvenuto. Caro Paris, noi eravamo lieti di venire qui a portarvi quelle notizie perchè potevano essere, e sarebbero state incluse nella relazione generale al bilancio, se fossero state mature nel momento in cui quella relazione era stata fatta. Perchè eravamo lieti di portarvi quelle notizie? Perchè volevamo dimostrare che era vero quello che ci eravamo

proposti un anno prima, e cioè che tenendo in piedi la Giunta, la Giunta avrebbe operato attivamente, si sarebbe impegnata fervidamente nella difesa degli interessi regionali, e l'avrebbe fatto con efficacia, — come in realtà avvenne, — ottenendo quest'anno, anche in conseguenza delle maggiori disponibilità che lo Stato ha acquisito attraverso la operazione di 300 miliardi, in misura veramente larga. E credevamo di farlo con soddisfazione nostra, vostra, e sua personale, caro Paris. Lei non si ricorda che un anno prima, rivolto verso di me, ebbe a lamentare che gli interessi della Regione nei confronti delle altre Regioni e nelle trattative con lo Stato trovavano soluzioni insoddisfacenti perchè noi abbiamo un modo di fare troppo gentile, troppo remissivo, andiamo col cappello in mano a elemosinare, e lei diceva: bisogna puntare i pugni sul tavolo per ottenere di più! E io le dissi: no, guardi, Paris, stia tranquillo, la difesa degli interessi regionali è fatta con dignità e anche con discreta efficacia. Venimmo a dargliene una dimostrazione a distanza di un anno in una maniera senza dubbio superiore alle misure precedenti, e lei si è sentito indignato e se ne è andato...

Molignoni e Corsini hanno avuto l'idea di ricordare l'atteggiamento critico nei confronti di questa Giunta per quanto riguarda i lunghi anni di gestione che abbiamo condotto in collaborazione con la S.V.P. e a questo tema risponderò un po' dopo.

A Mitolo e Ceccon, che hanno parlato dell'atteggiamento corretto avuto nei nostri confronti, sono lieto di poter dare atto che l'atteggiamento loro fu nei nostri confronti correttissimo. Mai nulla ci fu chiesto e mi pare anche doveroso ricordare, per debito di verità, che quando sottoposi quel tale programma aggiuntivo al bilancio che avevamo ideato già un anno prima con l'idea di incrementare le attività produttive, quindi le possibilità di lavoro per il gruppo linguistico italiano e per il gruppo linguistico tedesco, la vostra risposta è stata questa: su questa strada voi ci troverete non solo per approvare, ma per incitarvi. Sono lieto e mi pare doveroso darvi atto di questo.

Devo ringraziare i consiglieri del gruppo cui appartengo per i loro interventi che si sono svolti, tolto quello di Kessler, come era naturale, in campo tecnico, portando un contributo molto serio all'esame dei problemi amministrativi.

In particolare devo dire al cons. Segnana che dal suo veramente buono intervento di ieri, che abbiamo ascoltato con attenzione, come con attenzione abbiamo ascoltato tutti gli interventi, due elementi vogliamo estrarre per fare nostri, possibilmente subito: quello dell'esame ripetuto dei limiti delle nostre facoltà di legislazione per intervenire contro il fenomeno dell'eccessiva polverizzazione delle aziende, che rappresenta, anche secondo noi, la minaccia di infarto, di un colossale infarto della nostra economia commerciale. E voglio assicurarlo che, per quanto ci riguarda e per quanto ci sarà possibile, noi approfitteremo delle prime nuove disponibilità di bilancio per proporre senz'altro il rifinanziamento della legge 14.

E così chiudersi la parte tecnica amministrativa o giuridica chiedendo scusa a coloro che non si sentiranno adeguatamente ricordati e assicurandoli che il silenzio è solo dovuto ad una esigenza di tempo e che, comunque, quanto è stato detto, sarà attentamente riconsiderato in altri momenti, anche in quello dell'esame dei singoli articoli.

Veniamo alla questione politica di fondo.

C'è una prima parte dove, senza essere polemico — non vorrei esserlo mai! — c'è una prima parte dove ho però bisogno di giustificare l'atteggiamento della Giunta da me presieduta, soprattutto l'atteggiamento del gruppo al quale appartengo. Ed è la parte con la quale da alcuni settori del Consiglio si vuole affermare che la colpa della situazione attuale è della Giunta ed è del gruppo cui appartengo. Questa critica l'abbiamo soppesata attentamente dentro di noi, ma, pur avendolo fatto per lo meno con lo sforzo delle nostre coscienze, che saranno per lo meno coscienze normali, noi siamo arrivati tranquillamente alla conclusione che questa critica non ci deve togliere la convinzione di avere operato come meglio era possibile. Ve lo dico per tre ordini di considerazioni. Prima di tutto la vostra critica, genericamente parlando, non può superare la contraddizione in cui è venuta a porsi nell'evoluzione del tempo. In quei tali 10 anni eravamo accusati di andar d'accordo col gruppo della S.V.P., compromettendo, facendo la diplomazia segreta, cedendo continuamente. Non serve a nulla che i rappresentanti della S.V.P., oggi all'opposizione, vi abbiano dichiarato che ciò non era; non vi to-

glie questa convinzione. Ma noi constatiamo che allora l'accusa era di andare d'accordo; l'accusa che ci è venuta nell'anno successivo era perchè non siamo stati in grado di andar d'accordo. E questa contraddizione toglie molto alla validità dell'impostazione critica.

La seconda considerazione di carattere generale che mi pare naturale di fare è che è bensì vero, è certamente vero, che l'attività nostra, degli organi della Regione, della Regione come tale, significa molto nella vita politica locale, ha molte incidenze nella vita politica locale; ma coloro i quali volessero dimenticare che la vita politica locale è influenzata da una infinità di altri elementi, psicologici, politici, etnici, di qui, di fuori di qui, elementi che costituiscono le componenti forse determinanti della situazione, elementi che sfuggono alla nostra possibilità di influenza, coloro che dimenticassero questo, mancherebbero senz'altro del necessario realismo politico per fare la valutazione.

E la terza considerazione di carattere generale che ci rende tranquilli nell'esaminare la critica che ci avete fatto è questa, anche di natura storica: non si vuole ricordare che l'occasione, se non la causa della secessione degli Assessori di lingua tedesca dalla Giunta sono state le norme di attuazione in tema di edilizia popolare. Quelle norme di attuazione che non sono un atto della Giunta, sono un atto del Governo; quelle norme di attuazione che sono state anche sottoposte al vaglio della Corte Costituzionale e di cui quindi possiamo avere oggi un giudizio molto sereno, ma che sono state allora acquisite, annunciate come una particolare vittoria vostra. Ora è stato lì, è stata quella la causa della secessione, Signori. Voi forse ci direte, qualcuno mi ha detto: Se non era quella causa lì ne veniva una altra, tanto loro avevano in animo di andarsene. Ma allora coloro che pensano in questo modo ci scagionano da quella tale responsabilità che ci si vorrebbe attribuire, perchè coloro che ragionano in questo modo evidentemente affermano dentro di loro che in ogni caso c'era una volontà predeterminata di uscire dalla Giunta per creare una situazione nuova, indipendentemente dalla nostra opera. E lo dico perchè desidero ricordarlo ai rappresentanti del gruppo linguistico tedesco, ai consiglieri del gruppo linguistico tedesco: quei due primi anni della terza legislatura erano stati anni che ci avevano

visti collaborare positivamente, con successo, sul tavolo della Giunta. Mi ricordo che era stato un buon biennio da questo punto di vista, avevamo affrontato il tema della legge sull'ordinamento dei comuni, nella quale legge avevate voluto inserire quella disposizione dell'art. 14 circa l'uso delle lingue, disposizione che noi avevamo apprezzato e condiviso nella sostanza, pur ponendo qualche riserva, anzi ponendo riserva per quanto riguardava la competenza a legiferare. Ma avevamo aderito a votarla perchè sapevamo che ciò facendo avremmo stimolato l'emanazione di relative norme di attuazione sul tema con quello stesso contenuto, come poi infatti avvenne. Avevamo votato e deliberato assieme la legge sull'ordinamento del personale che risolveva temi difficili circa l'impostazione dei rapporti tra personale di lingua tedesca e lingua italiana, e abbiamo inserito le clausole cosiddette etniche che erano state di vostra soddisfazione.

Avevamo contribuito a risolvere rapidamente in quel momento il problema della competenza provinciale per la nomina dei segretari provinciali con l'emanazione delle relative norme di attuazione. Avevamo collaborato con voi per la soluzione del problema del Viceprovveditore agli studi di lingua tedesca, a proposito del quale erano sorte difficoltà che abbiamo contribuito a spianare. Avevamo risolto il problema del Vicedirettore della Cassa ammalati. Eravamo riusciti a far accettare, per vostro desiderio, entro l'ambito della società dell'autostrada, dello statuto dell'autostrada, la clausola etnica che di per sè non aveva luogo di essere trattandosi di organismo extraterritoriale.

Avevamo strenuamente difeso in questo Consiglio la competenza esclusiva provinciale in tema di edilizia popolare contro i ripetuti tentativi di far intervenire una decisione del Consiglio Regionale sulla materia che era ed è di competenza esclusiva della Provincia. Avevamo lavorato in un clima che aveva aumentato piuttosto che diminuito la fiducia.

Questo lo dico perchè in dieci anni solo in quei due anni io ebbi ripetutamente i vostri ringraziamenti. E io non posso dimenticare che proprio alla vigilia della discussione delle norme di attuazione in tema di edilizia popolare in Parlamento, mi era stato detto: se queste tali norme escono con quel tale contenuto sarebbe proprio evidente che ci troviamo di fronte ad una svolta risolutiva

nel problema dell'Alto Adige. Questa era la situazione. E questa situazione è stata rovesciata da quelle norme, questa è la verità! E questa verità ci lascia relativamente tranquilli di fronte a quella tale critica.

Dobbiamo fare ora la valutazione conclusiva per quanto attiene alle relazioni tra Consiglio e Giunta.

Esse costituiscono l'aspetto del momento del problema dell'Alto Adige ed anche l'aspetto che più direttamente riguarda noi, il nostro compito, le nostre responsabilità.

La valutazione conclusiva appare a me facile e semplice. Resta, è certo, insoddisfacente.

Il gruppo consiliare della Volkspartei ha dichiarato di ritenere inaccettabile ogni proposta di soluzione che non si traduca nella concessione di una nuova speciale autonomia per la provincia di Bolzano nettamente separata dalla provincia di Trento.

I gruppi consiliari di lingua italiana in questo sono concordi: che tale speciale autonomia non si debba o non si possa accordare.

Esclusa quindi la possibilità di un incontro.

In conseguenza, a nostro modo di vedere, non resta che attendere le trattative che si svolgeranno tra i Governi italiano ed austriaco. E sarà opportuno che quelle trattative siano precedute e accompagnate da frequenti contatti del Governo con i rappresentanti di tutti i gruppi, di tutte le associazioni o istituzioni che possano esprimere e rappresentare l'opinione pubblica locale, naturalmente interessata alla ricerca di una soluzione razionale e soddisfacente.

Per quanto da noi possa dipendere faremo di tutto perchè i contatti siano quanto più possibile ampi e consentano, per coloro che poi dovranno condurre le trattative, una ricapitolazione completa di tutti gli elementi della situazione.

In attesa che gli incontri internazionali si svolgano, la Giunta ritiene che, allo stato delle cose, non rimanga altro da fare che tentare di andare avanti così, come si è andati avanti nel 1959, fino al termine di questa terza, non felice, legislatura. Al Consiglio il giudizio sull'opportunità o non di consentire ciò.

I motivi che inducono la Giunta a questo atteggiamento si possono così riassumere:

Rovesciata questa Giunta, sarebbe — riteniamo — impossibile formarne un'altra. Impossibile formarne un'altra con la presenza dei rappresentanti del gruppo linguistico tedesco, evidentemente, a meno che non si dichiari di voler operare affinché venga loro concesso quanto si è già dichiarato di non poter concedere, cioè la speciale nuova autonomia provinciale. Il che è impensabile. Potrebbe essere possibile costituire una Giunta che abbia soltanto l'appoggio esterno — nei vari gradi, dalla astensione benevola al voto favorevole — dei rappresentanti del gruppo linguistico tedesco? Si deve rispondere di no. Infatti, se il gruppo della S.V.P. ha dichiarato di non consentire che proceda nel suo lavoro la Giunta attuale con un programma quale quello che è stato enunciato dal capogruppo dott. Kessler, che è naturalmente condiviso dalla Giunta che ha fatto parte del Consiglio di gruppo che lo ha deliberato, un minimo di logica induce a ritenere che il gruppo linguistico tedesco si indurrebbe ad appoggiare od a tollerare soltanto una Giunta che avesse un programma che andasse incontro alle sue aspirazioni più di quanto non sia stato proposto dal capogruppo della D.C.

Ora, una Giunta simile non ci pare in nessun modo configurabile. Fosse configurabile, i gruppi consiliari che avessero trattato in tal senso ed avessero raggiunto un accordo in tale senso od avessero la certezza di raggiungerlo, avrebbero il dovere di dircelo esplicitamente, anche con riguardo alla franchezza che una discussione di questo genere ha assunto ed è bene conservi.

Escluse quindi le possibilità di intesa in uno o nell'altro dei sensi sopra prospettati, apparirebbe possibile od opportuno costituire una nuova Giunta con la S.V.P. all'opposizione? Dati i rapporti di forza dei gruppi consiliari solo una Giunta costituita per accordi tra il gruppo democratico cristiano ed il gruppo socialista potrebbe disporre di una maggioranza. Ora, a prescindere — per il momento — da ogni altra considerazione, questi accordi non avrebbero senso perchè non raggiungerebbero quella finalità che sola potrebbe forse giustificarli: cioè il componimento dei contrasti esistenti tra i rappresentanti dei gruppi etnici in Consiglio Regionale. I gruppi socialisti stessi sono stati con-

cordi, infatti, nel dichiarare che essi vogliono le dimissioni o comunque il rovesciamento di questa Giunta e la costituzione di una nuova Giunta con la loro partecipazione, come mezzo per giungere alla soluzione del problema delle relazioni fra i due gruppi linguistici. In che modo verrebbe raggiunta questa soluzione? Proponendo di spingersi più avanti sulla linea di accostamento alle richieste del gruppo linguistico tedesco di quanto non abbia fatto il gruppo democristiano? Non pare possibile, l'abbiamo già detto, soprattutto quando si tenga conto dei dissensi ormai manifestati dai gruppi socialisti — in altre sedi — su taluni elementi delle proposte del capogruppo dott. Kessler. E se i gruppi socialisti volessero mantenersi al di qua della linea della D.C. o spingersi anche soltanto fino a quella linea, la S.V.P. non avrebbe motivo per modificare il suo atteggiamento attuale. Infatti, rimanendo invariate le condizioni sostanziali, perchè la S.V.P. dovrebbe mutare atteggiamento? perchè ci sarebbero in Giunta i socialisti e da esse si accetterebbe ciò che dalla D.C. non si è voluto accettare? Non è pensabile.

Caduta questa Giunta, non ci sarebbe dunque modo di costituirne un'altra, atta a rispondere al fine che la discussione si è proposta, a parte le difficoltà che esisterebbero per chi cercasse una linea d'intesa politica tra partiti del gruppo linguistico italiano.

Si arriverebbe, a nostro giudizio, allo scioglimento del Consiglio.

E', questa, un'evenienza da evitare, se possibile. Sarebbe da accogliersi favorevolmente solo se si potesse ritenere che le elezioni anticipate porterebbero il gruppo linguistico tedesco a modificare le sue richieste ed i suoi atteggiamenti. E questo è, oggi, del tutto improbabile. Anche per la brevità dei termini: tre mesi.

Invece, dalla scadenza naturale di questa legislatura ci separano otto mesi. Probabilmente sufficienti per lo sviluppo e la conclusione di quelle trattative internazionali che possono avere ed avranno, così dobbiamo ritenere, valore risolutivo almeno per taluni aspetti del problema, e potranno determinare ripensamenti nei rappresentanti politici del gruppo linguistico tedesco e modificazioni nel loro atteggiamento. E' interesse che va nettamente al di sopra di tutti gli interessi di parte, che le nuove ele-

zioni vengano indette quando si sarà stabilito un clima che consenta di prevedere possibile, poi, la costituzione di una Giunta Regionale normale, con la partecipazione dei rappresentanti del gruppo linguistico tedesco.

Il regime commissariale tronca l'attività legislativa. Il regime commissariale pregiudica e impedisce la trattazione di molti problemi urgenti, importanti o importantissimi — pensate ad esempio a quello dell'autostrada che sta impegnandoci a fondo nella ricerca dei sistemi finanziari da adottare per rendere possibile la costruzione dell'opera; ma ci sono numerosi problemi minori — eppure tanto importanti — per gli Enti locali, per le attività produttive, ecc., che in una gestione commissariale subirebbero una stasi o parziale o totale.

A prescindere da queste considerazioni che impegnano la nostra comune responsabilità, il regime commissariale ci risulterebbe indifferente. Potrebbe persino avere, per altri settori, incidenze utili. Così avviene spesso nell'operare umano, dove mai tutto è soltanto positivo e mai tutto è soltanto negativo. Ma nel giudizio complessivo il regime commissariale, dicevamo, è da evitare, se possibile.

Ecco il nostro pensiero.

C'è stata la presentazione da parte del Consiglio liberale di un ordine del giorno col quale la Giunta viene invitata a verificare la propria maggioranza.

La Giunta ritiene quell'ordine del giorno irrituale — in sede di discussione di bilancio — ed inutile nella situazione in cui ci troviamo. Irrituale perchè esso non attiene alla materia all'ordine del giorno; vuole solo porre, in via indiretta, la questione di fiducia. Inutile, e dico perchè. La Giunta non sa se in questa situazione potrà disporre, per i provvedimenti da sottoporre al Consiglio, di una maggioranza e di quale. Dipenderà — volta a volta — dalla natura dei provvedimenti stessi. Di una vera maggioranza preconstituita la Giunta è priva da un anno. E oggi, a maggior ragione, riconosce di non appoggiarsi ad una maggioranza preconstituita: riconosce di essere quindi una Giunta di minoranza. E tuttavia ritiene di non doversi dimettere per le ragioni già dette. Inutile quindi verificare la maggioranza come quell'ordine del giorno propone.

Se lo ritiene necessario od opportuno il Consiglio dirà, nelle forme normali di regolamento, e cioè con una mozione di sfiducia — e non con la votazione del bilancio, che ha una disciplina speciale che dobbiamo rispettare e che è opportuno abbia piena applicazione — il Consiglio dirà se vuole o non vuole questa Giunta. Non c'è che da decidere. Ma per la via normale, non per altre vie che non raggiungerebbero lo scopo.

Infine ci sembra doveroso dichiarare se questa Giunta intende dare attuazione — anche dopo la ripulsa della S.V.P. — al programma annunciato dal capogruppo della D.C. che la Giunta, come è naturale, ha accettato. Quel programma è volontà di coerenza con una linea di azione sempre affermata. La D.C. ha sempre affermato di considerare dovere di tutti, qui dentro, di operare per la completa attuazione dell'autonomia. E quel programma il dr. Kessler non ha annunciato come un espediente tattico del momento. Sì, lo ha annunciato anche con la speranza che in questo momento servisse ad offrire uno sbocco alla situazione. Ma lo ha annunciato perchè è convinzione responsabile del gruppo che si debba arrivare alla piena attuazione dello Statuto e che si possa andare incontro alla S.V.P. in quelle ulteriori attese che il dr. Kessler ha indicate, ponendosi con ciò a posto col proprio dovere e sperando di contribuire ad un miglioramento delle relazioni fra le collettività linguistiche qui conviventi.

Ora, questa convinzione non si muta solo perchè la S.V.P. non vuole capire e si pone in una posizione sbagliata.

Certo è che la ripulsa della S.V.P. rende assai più difficile ed assai più lento il raggiungimento di quelle mete di quanto non sarebbe stato se avessimo potuto metterci su piede di collaborazione. E' di tutta evidenza. Già qui, in sede locale, a Roma, in Parlamento, nella stampa, nella opinione pubblica italiana, la ripulsa della S.V.P. accredita ancora una volta il convincimento che tutto sia inutile, che non c'è la volontà di intendersi, che si vuole ottenere quello che non sarà mai accordato, e così via. Tutto questo non agevola certo il compito di chi amministra. Si può aggiungere che non lo ha mai agevolato.

In ogni modo, il nostro intendimento è di es-

sere — per quanto da noi possa dipendere — coerenti, nella attesa degli sviluppi che la situazione avrà in altre sedi.

Ho finito.

(Applausi dalla D.C.).

PRESIDENTE: Secondo le decisioni del collegio dei capigruppo i Consiglieri hanno tempo, qualora intendessero presentare degli ordini del giorno ancora, di presentarli entro un'ora. Perciò possiamo andare a domani alle tre, però gli ordini del giorno devono venire entro la giornata di oggi.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Entro la mattinata di domani!...

PRESIDENTE: Gli ordini del giorno devono essere presentati entro stasera perchè il collegio

dei capigruppo ha dato un'ora di tempo dopo l'intervento di Odorizzi, adesso non possiamo modificare. Perciò entro oggi...

RAFFAELLI (P.S.I.): Volevo chiedere, signor Presidente, se per la distribuzione del testo dell'intervento del Presidente Odorizzi volesse fare una eccezione nel senso di incominciare dall'ultima parte, chiaramente divisibile dalla prima, non per far defraudare il cons. Scotoni della larghissima beneficiata, ma in un secondo tempo avremo anche quella. Ma la seconda parte, quella conclusiva, che è, mi pare, stata letta e quindi il testo è già pronto, se la volesse far distribuire subito, sarebbe utile.

PRESIDENTE: Allora continuiamo domani alle ore 15. La seduta è tolta.

(Ore 17.15).



